

Il processo da oggi a Vercelli

Clausura e droghe: così la «regola» nei lager di Mamma Ebe

Dal nostro corrispondente
VERCELLI — Comincia oggi presso il tribunale di Vercelli l'atteso processo a Mamma Ebe e alla sua ghengha della secedente congregazione «Le opere di Gesù Misericordioso». Per almeno un mese, al ritmo di tre udienze alla settimana, davanti ai giudici passerà una delle più incredibili radiografie di cosa può accadere nel sistema assistenziale italiano, insieme ad una umanità ora perduta, ora al di là di ogni limite di ingenuità.

Tredici gli imputati, a cominciare dall'autorente e furibonda «Mamma» (al secolo la signora Giorgini Ebe, anni 51, da Quarrata in provincia di Pistoia) e compresi un parroco romano e un anziano frate toscano. In tutto una ventina le vittime: le false suore e i falsi seminaristi, che però in tutto erano almeno una sessantina in Italia; molto di più le persone colpite, si aggiungono gli anziani assistiti nella rete di case di riposo della Ebe. È una storia nella quale molte volte sono affiorate immagini da Macbeth, e cui meccanismo è di una semplicità disarmante. Comincia a scattare quando la signora Giorgini decide di inventare la gallina dalle uova d'oro: una santa congregazione religiosa, falsa come un soldo bucato ma con una bella serie di centri assistenziali, redditizi come una multinazionale.

Sembra un'impresa assurda, ma non è così. Innanzitutto perché queste iniziative private entrano in un mercato che in Italia tira molto (e in pochi anni le case di riposo gestite dalla banda sembra siano diventate una dozzina, sparse in molte regioni), e poi perché è sufficiente trovare dei personale docile, tuttora, pronto a massacrarsi di lavoro senza ricevere una lira, disposto a subire le violenze e le umiliazioni più infami. Un ostacolo insormontabile? Non certo per la Ebe e per la sua troupe. La signora, infatti, si era già stabilita da tempo una solida fama popolare di generosa intermediaria con l'eterodossia. Una santa donna da ogni punto di vista, persona al margine di qualità delle stigmate, per quanto oggi, si sospetti fosse giunto anche grazie all'uso profano di una lametta da barba.

Sulla base di questo solido capitale iniziale si trattava solo di ingannare le giovani coscienze, mentre il resto era semplicemente un problema di coreografia e di organizzazione. Ragazze e ragazzi di buona famiglia, coltivati al punto giusto, convinti della loro vocazione religiosa, spinti a una vita di sacrifici e dedizione (l'unica cosa genuina e pulita di tutta questa vicenda) cominciando da un opportuno voto di povertà, danaro e ricchezza terrene dovevano finire alla santa congregazione.

L'avventura di questi giovani cominciava con gli opportuni corsi spirituali, che, molto rapidamente, si trasformavano in sontuose cerimonie di vestizione (di rigore l'abito bianco da sposa per le suore), e all'assunzione degli ordinari. Sbrigata la formalità, i novizi e seminaristi erano spediti un po' in tutta Italia, ad occuparsi degli anziani.

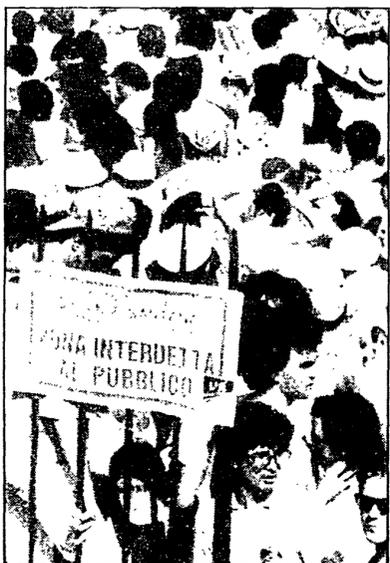
Il peggio viene adesso, perché dopo il candore dell'abito da sposa veniva subito l'impatto con la cupa e drammatica situazione nelle case della

Santa Mamma. Un impegno duro e senza orari, tanto per ricoverati. Insomma, un marchingegno diabolico ma efficientissimo, che ha retto per anni, procurando alla Ebe e alla sua banda soldi a palate, appartamenti, gioielli, pellicce, quadri, uno yacht e chissà quant'altro.

Sin qui la ricostruzione venuta fuori dalle indagini, e non per niente il capo di imputazione è lungo un chilometro. Ma il processo che comincia oggi dovrà anche chiarire un'altra cosa: come sia potuto accadere. Come sia potuto accadere che solo i carabinieri e la Procura di Vercelli siano riusciti a fermare la banda, nella casa «La Consolata» di Borgo d'Ale, dopo anni di attività in tutta Italia, e dopo anni di voci, sospetti, episodi strani, segnalazioni, perfino alcune presunte distanze da parte della Chiesa e una «dolla» di un vescovo.

Il processo che si apre oggi forse riuscirà a rispondere anche a questa domanda, ma in molti c'è la sensazione che la risposta potrebbe essere persino un po' scandalosa di quello che è accaduto. E che non tutto sia ancora venuto a galla.

Marco Reis



San Siro «invaso» dai giovani per Dylan

MILANO — Decine di migliaia di giovani hanno affollato ieri lo stadio di San Siro per il concerto di Bob Dylan. Era la terza tappa italiana del grande cantante statunitense e forse anche per questo il concerto di ieri non mancherà di lasciare un'impressione. I organizzatori di Milano Suono. Prima di Dylan si sono esibiti Pino Daniele e, come d'abitudine, Carlos Santana.

Nonostante il divieto, parte del pubblico si è sistemata sul campo di calcio, non mancheranno dunque nuove polemiche dopo quelle attizzate nei giorni scorsi da quanti ritenevano che il mega-concerto avrebbe potuto danneggiare il manto erboso dello stadio di San Siro.

NELLA FOTO: un'immagine dello stadio di San Siro durante il concerto di ieri.

Dal nostro inviato

CESENATICO — Uno spettro turba i sonni dei pescatori italiani. Si chiama Spagna e sta per aderire alla Comunità europea. Politicamente, siamo tutti d'accordo, la cosa non può che essere buona, ma dal punto di vista dell'economia ittica nazionale è un incubo. Pensate: una flotta di quasi 18.000 navi e un esercito di 110.000 pescatori che producono ogni anno una quantità inverosimile di pesce che solo i dazi comunitari riescono per ora a contenere sui mercati europei. Spagna e Portogallo (altro prossimo partner della Comunità) da soli producono 290.000 tonnellate di sardine contro le 100.000 di tutti gli altri paesi della CEE messi assieme. Le conserve di sardine raggiungono nella Comunità le 45.000 tonnellate mentre Spagna e Portogallo ne producono 89.000. Se l'export italiano di sardine verso i paesi membri della CEE è di poco più di 5200 tonnellate, quello portoghese da solo supera abbondantemente le 18.000. E mentre il prezzo medio delle conserve di sardine è di 299 ECU per tonnellata nella CEE, quello medio spagnolo è di 128 ECU, quello portoghese di 174 ECU.

Parlando di sardine la musica non cambia: in Spagna oltre 200 aziende li trasformano producendo 55.000 tonnellate di conserve. Se ne pescano 100.000 tonnellate all'anno con una flotta di 50 tonniere tropicali e 850 imbarcazioni che nel nord iberico raccolgono il «thunus alalunga», il cosiddetto «tonno bianco». È territorio spagnolo, inoltre, l'arcipelago delle Canarie

Dal nostro inviato

deve operare navi da tutto il mondo. Las Palmas è diventata una capitale mondiale dell'industria conserviera: da Giappone, Cuba, Corea, Taiwan, USA arrivano navi attivando un mercato internazionale quasi senza concorrenti. La disponibilità di materia prima abbondante e di ottima qualità, a prezzo molto inferiore a quello italiano e di manodopera a basso costo (il 30% in meno di quello nostrano) non possono che favorire un rapido sviluppo dell'industria conserviera canariense, tanto più in vista della adesione della Spagna alla CEE. Ecco dunque un altro interrogativo: se la Spagna entra nella Comunità che ruolo avranno le Canarie? Potrà davvero pretendere la Spagna di conservare all'arcipelago l'attuale privilegio di porto franco? E il pesce pescato dalle centinaia di società miste che la Spagna ha costituito con decine e decine di paesi extracomunitari come dovrà essere considerato dal punto di vista doganale?

Di questi e altri problemi si è a lungo discusso a Cesenatico al diciottesimo convegno nazionale sui problemi della pesca. Si tratta di un appuntamento ormai tradizionale che attira a Cesenatico i più importanti operatori del settore. Nei due giorni di lavori, organizzati dalla Camera di commercio di Forlì, si è parlato in maniera assai approfondita delle questioni europee. Scoprendo che se l'Europa comunitaria ha ben operato negli ultimi strutturali all'industria ittica nazionale finanziando progetti per la riqualificazione dell'armamento tricolore e per l'acquacoltura, non così si può dire per le garanzie offerte all'Italia di fronte alla prossima entrata di Spagna e Portogallo nella CEE. Il

Dal nostro inviato

consiglio dei ministri della Comunità, infatti, si è limitato a indicare misure doganali che nei prossimi dieci anni resteranno in vigore, sia pure in decrescendo, per controbattere la concorrenza iberica al pesce italiano. Non è molto, anche se toccherà all'Italia la parte più grossa della difesa dei propri interessi. Spagna e Portogallo, infatti, hanno buone ragioni per chiedere il più rapido accesso al mercato libero della CEE.

Ma l'Italia appare davvero indietro. Leggi antiquate (sotto accusa è la legge 125 che regola la pesca) che risalgono a una situazione in cui il nostro Paese importava appena 200.000 tonnellate di pesce contro il milione e settecentomila tonnellate di oggi. È vero che la famiglia italiana consuma poco pesce, spende infatti appena 11.000 lire al mese (l'1,2% del paniere alimentare di 300.000 lire mensili). Ma è quanto basta per creare un vistoso buco di mille miliardi alla bilancia dei pagamenti.

In Italia per di più appare improba ogni seria politica di programmazione e razionalizzazione del commercio ittico visto la povertà di mercati pubblici. A Cesenatico si è citato il caso di regioni marinarie per eccellenza, come la Liguria, dove non esiste un solo mercato pubblico. Con buona pace dunque di ogni speranza di commercializzazione nazionale. Se manca una specie ittica a Genova, poniamo, può accadere che sovrabbondi a Milano o a Taranto. Ma non c'è un sistema per saperlo e per intervenire. Le associazioni dei produttori di pesce (in massima

Dal nostro inviato

parte cooperative) hanno sollecitato da Cesenatico la istituzione di un vero e proprio sistema dei mercati itticci con investimenti capaci di aggiornare tecnologie, strumenti di rilevazione del mercato, migliorare la rete distributiva e offrire garanzie di igiene e trasparenza dei prezzi. È stata anche sollecitata l'istituzione di un marchio d'origine nazionale per difendere il prodotto ittico nostrano.

Il governo, dal canto suo, non sembra molto sensibile al problema. A Cesenatico neppure quest'anno si è visto il ministro più interessato, quello della Marina mercantile. Con buona pace dei tanti problemi della nostra marineria sei miliardi di danni, gran parte della flotta ferma nei porti, centinaia di tonnellate di pesce congelato nel frigo e invenduto. Tutto perché il ministero delle Finanze non ha saputo fornire alla CEE esaurienti rilevazioni sul nostro mercato ittico. Per di più, in barba alle norme comunitarie che fissano in 2.250 lire il prezzo minimo per chilo di pesce importato, l'Italia continua a comprare pesce dall'estero a 1300 lire. Una vera e propria operazione di «dumping» nell'impostazione che paralizzava, visti i regolamenti comunitari, molta della nostra capacità di export. Il bello è che a operare ai danni della nostra industria ittica è proprio lo Stato, attraverso la Sogip, società di partecipazione statale. Non c'è da illudersi: nel futuro prossimo della nostra pesca assieme allo spettro spagnolo, ciò che paura è l'inadeguatezza del governo italiano.

Dal nostro inviato

«Abbiamo la necessità di sottrarci alla pressione delle banche. Il produttore se ha fiducia può dare ben più di 30 mila lire all'anno; se manca la fiducia non dà neppure una lira e noi pensiamo che la fiducia in questo progetto ci sia realmente». Mario Pizzoli, della Cooperativa oleifera sociale di Bagno di Ripoli (Firenze) sostiene che oggi si possono risolvere i problemi che la sua cooperativa affronta da tre anni. Senza un adeguato capitale sociale, non si possono rinnovare gli impianti e fare investimenti necessari, come quelli per l'acquisto dei depuratori previsti dalla legge. Altrettanto positivo è il giudizio del direttore generale della cooperativa «La riconquista» di Livorno, in provincia di Potenza, Attilio Costantino: si rifà alla storia della sua cooperativa: nata nel 1909 col nome di «Riconquista», sciolta dal fascismo e risorta cinquant'anni dopo la sua fondazione con un nuovo capitale sociale, ha acquisito un'azienda agricola e i cooperatori questo lo sanno, sono disposti anche a fare dei sacrifici per lo sviluppo della loro cooperativa.

L'iniziativa del CIOS — sostiene William Galliani, direttore finanziario della Fincoop — è un esempio che deve essere seguito anche dagli altri consorzi e cooperative. Si tratta di far partecipare tutti i soci al rafforzamento della struttura cooperativa: non solo con il lavoro e la produzione, ma anche con i capitali. Il capitale è una risorsa e come tale deve essere considerata. La Fincoop ha stanziato 100 miliardi in 4 anni per favorire, a tassi inferiori a quelli del mercato, l'accredito del capitale sociale delle cooperative. È un problema di enorme importanza dal quale dipende l'avvenire e il progresso di tutto il movimento cooperativo.

Dal nostro inviato

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale di Aulla l'incidente è accaduto quando, dentro la galleria Pollina, per evitare una moto che stava sbalando, una macchina è andata a sbattere contro la parete della galleria provocando poi un tamponamento a catena nel quale è rimasto coinvolto anche, all'imbocco della galleria, un pullman di Buscia che trasportava cinquanta persone dirette a Marina di Pisa per una gita domenicale. Nessuno degli occupanti del pullman è rimasto ferito. Sulla carreggiata sud l'autostada è rimasta interrotta per quasi due ore, prima che i mezzi della polizia stradale e dei vigili del fuoco riuscissero a sgombrarla dalle macchine che avevano ostruito completamente i duecento metri della galleria Pollina.

Sostiene Domenico Acquaviva, presidente della Cooperativa agricola di Ca-

Diego Landi

E intanto l'olio spagnolo sta per invadere l'Europa

Dal nostro inviato

BARI — Tra non molto tempo la Comunità economica europea si allargherà alla Spagna e al Portogallo. Questa decisione di grande rilievo politico avrà notevoli ripercussioni anche in campo economico, soprattutto nel settore dell'olio d'oliva. Mentre il Portogallo è soltanto un paese autosufficiente, la Spagna fornisce da sola il 45% dell'olio d'oliva prodotto in tutto il mondo. L'importazione di olio d'oliva nella CEE potrebbe quindi avere effetti pericolosi per gli altri paesi della Comunità che, come l'Italia, sono esportatori di questo alimento. Per impedire che questo avvenga è necessario attrezzarsi in tempo ed è questo che sta cercando di fare uno dei principali gruppi italiani produttori d'olio d'oliva, il CIOS (Consorzio Italiano Oleifera Sociale), aderente alla Lega delle cooperative. Il CIOS è una società di diritto nel settore oleario: con i suoi 150 frantoi associati rappresenta il 30% del settore cooperativo in questo campo. Il suo capitale è formato da circa 20 miliardi dell'anno 1982-83.

Il CIOS però, come spesso avviene nel movimento cooperativo, ha un punto debole che deve essere rapidamente superato per poter far fronte alle difficoltà nuove che si prevedono nel mercato dell'olio d'oliva. Il problema di fondo che deve affrontare il CIOS è quello della ricapitalizzazione. Cerchiamo di chiarirlo assieme ai presidenti delle cooperative. Il primo è quello di tipo aziendale: «Tropo scarso è, attualmente, il grado di capitalizzazione delle nostre imprese cooperative. Vi è certo una giustificazione storica a questa scarsità di capitale, ma ciò ha portato a un continuo ricorso al credito bancario,

Dal nostro inviato

con conseguenti alti costi di interesse. Nei decenni passati la cooperativa veniva considerata una società di persone con fini mutualistici e il capitale una variabile indispensabile. Anche la legge, di fatto, non favoriva il fornarsi di capitale sociale delle cooperative: il tetto massimo delle quote sottoscrivibili da ciascun socio andava dal 2 al 4 milionesimo del capitale sociale non poteva superare il 5%. Ora la legge è cambiata e per il movimento cooperativo si aprono prospettive nuove. Le quote sociali sono state portate a 20 e 30 milioni e la remunerazione del capitale versato è consentita fino al 18,5%. Le cooperative possono quindi avere oggi un capitale proprio e non contare soltanto sui crediti bancari.

Oggi è più che mai valida l'affermazione che chi non investe non compete. Senza risorse proprie e solo con l'intervento pubblico non si fa cooperazione negli anni '80. L'ambizioso progetto che si propone il CIOS che è stato approvato dall'assemblea dei soci Bari è quello di trasformare il CIOS in un imprenditore. Il CIOS è un consorzio che ha 150 frantoi associati, ai quali aderiscono 80 mila soci produttori. Il capitale attuale delle 150 cooperative che fanno capo al CIOS è di circa un miliardo e mezzo, con un fatturato del gruppo di più di 150 cooperative che si aggira sui 250 miliardi. Una sproporzione troppo eviden-

Dal nostro inviato

te che bisogna correggere la legge ora consentita. La proposta approvata a Bari è che almeno 50 mila soci versino ogni anno, per cinque anni, 30 mila lire come capitale sociale. In un quinquennio le cooperative avranno raccolto sette miliardi e mezzo, di cui la metà andrebbe versata al CIOS e la restante parte resterebbe come capitale delle singole cooperative. «La ricapitalizzazione — dice il vicepresidente Meattini — è una necessità per tutto le imprese. E aggiunge con ironia tutta toscana: «La FIAT recentemente ha aumentato di sei volte il proprio capitale sociale, noi ci limitiamo a aumentarlo di 60 volte».

La proposta ha trovato ampio consenso fra i diri-

Dal nostro inviato

genti delle 150 cooperative che fanno capo al CIOS. Dice il presidente Faugliana, presidente della Cooperativa Siciliana olearia conserviera, di Campatello di Mazara in provincia di Trapani: «In Sicilia senza l'aiuto del capitale non si possono avere neppure le anticipazioni della Regione e per una cooperativa come la nostra, che produce solo olio d'oliva, è necessario essere forti e autonomi per impedire che la nostra produzione finisca nelle mani di grossi speculatori che comprano le olive al contadino a 1400 lire al chilo e le rivendono nelle grandi città a 10 mila lire».

Sostiene Domenico Acquaviva, presidente della Cooperativa agricola di Ca-

Venti feriti nel pullman sulla Cisa

MASSA CARRARA — Un bambino di otto anni ed una ragazza di 23 anni sono i feriti più gravi dell'incidente avvenuto ieri alle 8.40 al chilometro 61,800 in direzione sud dell'autostrada della Cisa nel quale sono rimaste coinvolte tredici auto e un pullman. Il bambino si chiama Francesco Pizzia, è di Salsomaggiore (Parma) ed è ricoverato con prognosi riservata nella divisione neurochirurgica dell'ospedale di Pisa. Viaggia in macchina con il padre Bruno, di 42 anni, e con la madre Giovanna Bacchini, di 41 anni. I genitori sono ricoverati nell'ospedale di Pontremoli (Massa Carrara) con prognosi di venti giorni per trauma cranico e facciale. Con prognosi riservata è ricoverata nel reparto rianimazione dell'ospedale di Parma Annalisa Bacchetta, di 23 anni, di

Groppello Cairoli (Pavia). Altre otto persone rimaste coinvolte nell'incidente sono ricoverate nell'ospedale di Pontremoli con prognosi meno gravi. Si tratta di Piero Barbieri, di 24 anni, di Rozzano (Milano), con prognosi di 30 giorni; Orlando Alfonso, di 22 anni, di Rozzano (Milano), 30 giorni; Maria Alessandra Mellini, 21 anni, di Groppello Cairoli (Pavia), 30 giorni; Claudio Nemerini, 44 anni, di Noceto (Parma), 10 giorni; Ines Viale, 25 anni, di Groppello Cairoli (Pavia), 30 giorni; Floria Caccia, 27 anni, di Parma, 20 giorni.

Andrea Novelli, di 31 anni, di Roma, ha una prognosi di 15 giorni come la moglie Stefania Giacorelli, di 27 anni. Altre otto persone hanno lasciato l'ospedale di Pontremoli dopo essersi fatte medicare.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale di Aulla l'incidente è accaduto quando, dentro la galleria Pollina, per evitare una moto che stava sbalando, una macchina è andata a sbattere contro la parete della galleria provocando poi un tamponamento a catena nel quale è rimasto coinvolto anche, all'imbocco della galleria, un pullman di Buscia che trasportava cinquanta persone dirette a Marina di Pisa per una gita domenicale. Nessuno degli occupanti del pullman è rimasto ferito. Sulla carreggiata sud l'autostada è rimasta interrotta per quasi due ore, prima che i mezzi della polizia stradale e dei vigili del fuoco riuscissero a sgombrarla dalle macchine che avevano ostruito completamente i duecento metri della galleria Pollina.

Bruno Enriotti

La Fondazione Feltrinelli inaugura un archivio Cile

MILANO — All'interno della sezione America Latina della Fondazione Feltrinelli si è costituito un archivio dedicato al Cile, ricco di libri, periodici, riviste (circa 700 testate), opuscoli, bollettini, documenti e quotidiani. Parte del materiale è stato donato alla Fondazione Feltrinelli dal giornalista cileno Fernando Murillo Viana, che lo ha raccolto in undici anni di lavoro. Scamano alle 11 il nuovo archivio cileno sarà presentato, nelle sale di via Romagnolo, dallo stesso Murillo Viana, dalla signora Hortensia Bussi de Gonde, da Benjamin Tepelsky, rappresentante di Cile Democratico, e da Carlo Tognoli, sindaco di Milano.

Un parco naturale a Lignano per ricordare Hemingway

LIGNANO (UDINE) — A quell'epoca la spiaggia era un'altra cosa, il verde mediterraneo copre le dune che poi sono state spianate e Lignano assomigliava, secondo Ernest Hemingway, alla Florida. Quel pomeriggio dell'aprile 1954, ultima giornata ligure dello scrittore americano, l'architetto Marcello D'Ottavio descrive ad Hemingway l'ormai celebre progetto conciliabolo che ha ingegnerizzato il parco Lignano pineta. Un angolo di quel verde di cui non mancheranno dunque nuove polemiche dopo quelle attizzate nei giorni scorsi da quanti ritenevano che il mega-concerto avrebbe potuto danneggiare il manto erboso dello stadio di San Siro.

Dedicato a Lajolo il premio «Acqui storia»

ACQUI TERME — Sarà dedicata alla memoria di Davide Lajolo la diciassettesima edizione del premio «Acqui storia». Lo ha deciso la giuria, riunitasi oggi sotto la presidenza del prof. Geo Pestalino, con l'intento di rendere omaggio in tal modo all'«insostituibile animatore del premio fin dall'anno della sua fondazione».

Brevi

Gabriele Mucchi compie 85 anni
BERLINO — Gabriele Mucchi compie oggi 85 anni. Li compie nella RDT, dove da almeno vent'anni insegna all'Accademia di Belle Arti di Berlino e dove da tempo ha stabilito la sua residenza abituale. Da sempre fedele a una scelta di impegno umano e civile, Mucchi è un indiscusso protagonista della grande stagione realistica nella storia della nostra pittura. Al compagno Mucchi la Federazione milanese del PCI e il segretario regionale della Lombardia, Gianni Cervetti, hanno inviato un telegramma di auguri, ai quali si associa la redazione dell'Unità.

Trovati i rottami dell'aereo caduto ad Albenga

ALBENGA (Savona) — Un elicottero dei Vigili del fuoco di Genova ha avvistato ieri mattina lungo le pendici del monte Alpe, a circa otto chilometri dall'aeroporto di Villanova d'Albenga, il relitto dell'aereo da turismo «on a bordo tre sudafaricani, scomparso ieri mentre si stava apprestando ad atterrare allo scalo della riviera ligure. Le vittime sono il pilota Peter W. Therspoen, 24 anni, il «secondo» Frederick Moolman, 33 anni, e Linda Sejmou, 32 anni, moglie di un altro pilota giunto con un altro aereo poco prima a Villanova d'Albenga.

Spassky gareggerà per la Francia

PARIGI — Boris Spassky, ex campione del mondo sovietico di scacchi gareggerà da ora in avanti per i colori francesi. Spassky ha ottenuto la nazionalità francese nel 1978.

FLIPPER MIX

Flippermix, una trascinante compilation dei più famosi, dei più bravi, dei più amati cantanti degli anni 60.

Da Ray Charles a Elvis Presley, da Pat Boone a Paul Anka: musica più che mai d'attualità, canzoni tra le ascoltate ma soprattutto da riscoprire.

Ritaglia questo annuncio e conservalo per ricordarti di acquistare al più presto il disco presso il tuo negozio abituale.

Avrai così il privilegio di aiutare la ricerca sul cancro.

AIRC
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
c/c postale 307272